



Un laboratorio di ricerca genetica

Diritto e bioetica

Dalla fecondazione in vitro ai trapianti: tutte le leggi che l'Italia sta aspettando

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Schiavitù, prostituzione, reati contro l'identità genetica, contro la dignità della maternità, di commercio del corpo umano vivente... Al capitolo 4 del titolo I, quello dei «reati contro la persona», il nuovo codice penale avviato dal ministro Vassalli affianca delitti inediti come il mondo: schiavitù e prostituzione, ai delitti inediti resi possibili, alle soglie del Duemila, dalle «nuove frontiere della scienza»: della sperimentazione genetica, procreazione artificiale, trapianti d'organo, tecniche di fecondazione. Quali sono le leggi che verranno confezionate in quel capitolo? Sul versante «arcaico», il reato di compravendita di esseri umani o di corpi, nel codice attuale le norme non mancano. Sull'altro per ora poche, quasi nulla. Vediamo, appunto: di «trapianti» le schegge della legislazione italiana in materia di «bio-eti-»

ca». Dal 30 marzo del 1990 è istituito presso la Presidenza del Consiglio un «Comitato nazionale per la bio-etica», composto da 40 membri, biologi, medici, filosofi, teologi, giuristi. Il comitato è stato fondato per fornire «consulenza» al governo «sui problemi di natura etica e politica che emergono dal progredire delle ricerche e delle tecnologie nel campo delle scienze della vita, della salute dell'uomo e della tutela dell'ambiente». Non è stato per caso - si è detto quel 30 marzo - che questa «Consulta» sia stata battezzata esattamente il giorno in cui, su iniziativa del Centro «Politeia», nella capitale si svolgeva un convegno che faceva scalpore: scienziati come Rita Levi-Montalcini e filosofi come Salvatore Veca concordano sulla data d'inizio della vita, «14 giorni dal concepimento», e discutono di «restauro biologico». Il convegno di «Politeia» è la messa a punto di un'etica laica, si scrive nell'occasione. Messa a punto, magari contraltacco, di cui c'è bisogno.

Il sequestro De Megni
Stessa banda e prigione per il piccolo Augusto e per Mariella Silocchi?

ROMA. La prigione di Augusto De Megni, un cunicolo in un bosco a pochi chilometri da Volterra, potrebbe essere stata usata anche per il sequestro di Mariella Silocchi, rapita a Parma il 28 luglio del 1989. È l'ultima ipotesi sulla quale stanno lavorando gli investigatori sulla base degli elementi raccolti dopo la liberazione del piccolo Augusto, e durante i primi interrogatori del quattro arrestati: la banda di sardi che ha compiuto il sequestro potrebbe infatti non essere estranea al rapimento della donna. Mariella Silocchi potrebbe essere stata trasportata in Toscana e tenuta prigioniera proprio nel Volterrano. Dal gennaio dello scorso anno non ci sono stati più contatti tra i familiari della donna e i rapitori.

Il piccolo Augusto De Megni, accompagnato dal padre Dino, dal nonno Augusto e dalla sorella Vittoria, è stato riveduto ieri dal presidente Cossiga e dal ministro degli Interni Scotti, che ha espresso la sua «gioia per il buon esito dell'operazione» e si è congratolato con Augusto per la sua maturità e vivacità, augurandosi che possa dimenticare presto la sua triste esperienza. Scotti ha regalato al bambino un libro sulla storia del ministero degli Interni e un modellino dell'elicottero usato dai Nocs per liberare Augusto. Il nonno del bambino, al termine dell'incontro, ha ringraziato il ministro e le forze di polizia, ed anche «i cittadini per la grande umanità dimostrata in questo triste periodo».

Il ministro Giuliano Vassalli prima di dimettersi illustra la riforma del diritto penale proposta dalla commissione

Sanzionato «l'embrionicidio» Non sarà più lo Stato ma la persona il valore principale da difendere

Addio reati d'opinione
Il codice parla di genetica

Per accusare il giudice Felice Casson è stato spolverato un reato che nel codice riformato non esisterà più: il vilipendio al capo dello Stato. È un esempio del nuovo codice penale illustrato ieri da Vassalli. Spariti anche i reati d'opinione, l'oltraggio a pubblico ufficiale, l'adunata sediziosa. Introdotti crimini sui furti di servizi e informazioni. Sanzionate le manipolazioni genetiche e l'embrionicidio.

CARLA CHELO

ROMA. Una ventina di giorni, un mese al massimo, e il nuovo codice penale sarebbe stato pronto. Ma alla fine di gennaio, Giuliano Vassalli non sarà più ministro. Forse è per questo che la legge delega che riforma dopo 70 anni il codice penale è stata presentata prima alla stampa che al Parlamento.

Contestato dal governo, maltrattato dai giudici che gli ha concesso un bilancio da cenerentola, in difficoltà persino con i suoi collaboratori, Vassalli lascia. Se ne va, ma adesso nessuno lo potrà più contraddire quando dice di essere stato il ministro che ha prodotto più riforme per la giustizia.

Dopo avere varato il «processo alla Perry Mason» messo pezzo e rattoppato alla magagne che ogni giorno si aprono nei tribunali, ieri ha firmato anche la riforma più ambiziosa: il codice penale.

Aboliti tutti i reati d'opinione, cancellato il vilipendio, chi protesta in piazza non potrà più essere accusato di «adunata sediziosa», l'edicolante che vende giornali pornografici non corre più il rischio di essere denunciato per «commercio di scritti contrari alla pubblica decenza». In compenso, inserirsi in una rete informativa o industriale per rubare dati è diventato punibile, come pure si potrà punire chi spemonta

nuove forme di vita sugli embrioni umani. È reato anche «l'embrionicidio». Ribaltata la vecchia impostazione attenta a reprimere soprattutto i reati contro lo Stato, ora è l'individuo ciò che sta più a cuore al legislatore. Dimezzati i delitti, quasi del tutto cancellate le sanzioni, nel nuovo codice trovano spazio reati impensabili nell'Italia reattina e fascista del codice Rocco di 60 anni fa. «È il codice di un Paese postindustriale», dicono i saggi della commissione che ha lavorato tre anni. Ma la fantasia dei giuristi non è andata oltre la manipolazione genetica, l'informatica e lo spionaggio industriale. Negli anni di Cernomyl stupisce non trovare uno spazio per i rischi che corre l'ambiente, la tutela di diritti come la salute, o delle future generazioni. La raccolta dei principi che regolano le nuove norme della convivenza, se tutto andrà bene, vedrà la luce nel '94, dopo che il Parlamento l'avrà passata al setaccio.

Il codice - illustrato ieri mattina dal professor Salvatore Pagliaro, presidente della com-

missione, ha una parte normativa generale e una parte speciale. Quest'ultima è divisa in: **Reati contro la persona:** 1) Reati contro la vita e l'incolumità individuale; 2) Reati contro l'integrità psichica; 3) Reati contro la gestazione; 4) Reati contro la dignità umana (genetica, contro la dignità della maternità, contro il commercio del corpo umano vivente, contro la dignità della persona defunta); 5) Reati contro la libertà (personale, morale, sessuale, contro la sfera individuale sessuale); 6) Reati contro la riservatezza (del domicilio, delle comunicazioni, contro la inviolabilità dei segreti, contro la paternità delle opere d'ingegno); 7) Reati contro l'onore; 8) Reati contro il patrimonio (di aggressione unilaterale, con la cooperazione del soggetto passivo, di prevenzione, pertrazione e consolidamento di danno patrimoniale).

Reati contro i rapporti civili sociali ed economici: 1) Reati contro i rapporti di lavoro; 2) Reati contro la libertà religiosa; 3) Reati contro la fami-

glia (contro il matrimonio, contro la solidarietà familiare, contro lo stato di filiazione); 4) Reati contro la fede pubblica (contro l'efficacia probatoria dei documenti, falsità personali); **Reati contro la comunità sociale:** 1) Reati contro la sicurezza della comunità sociale; 2) Rissa; 3) Reati contro l'economia (contro la risorse economiche, le finanze dello Stato, la circolazione monetaria, la consistenza economica dell'impresa, la trasparenza economica dell'impresa, reati fallimentari); **Reati contro la Repubblica:** 1) Contro l'ordine costituzionale, (contro l'ordinamento democratico della Repubblica, gli organi costituzionali, la sicurezza della Repubblica e le relazioni internazionali, di associazione); 2) Reati contro la giurisdizione (Contro le indagini preliminari, l'integrità e la veridicità della prova, l'esercizio delle funzioni giurisdizionali, la difesa delle parti, le decisioni giudiziali); 3) Reati contro la pubblica amministrazione (del pubblico ufficiale, del privato).

Processo ai «pastori» calabresi presunti autori del più lungo sequestro

Carlo Celadon rievoca la sua odissea
«Incatenato 831 giorni in sette cunicoli»

Il sequestro più lungo, 831 giorni, più ricco 7 miliardi di riscatto e più inumano, Carlo Celadon, prigioniero in Aspromonte fino al 5 maggio scorso, ha ricostruito davanti ai giudici il suo calvario attraverso sette covi diversi, incatenato ai piedi e al collo, quasi sempre in buche sotto terra. «Ora sono sereno», dice. Nessuno riconosce in questo ragazzo grande e grosso la larva umana restituita dai banditi. Scontro tra avvocati e comitato antisequestri.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Incalzanti, non sempre precise, le domande dei difensori lo martellano a lungo. Carlo Celadon, finalmente tranquillo, le interrotta con candore. Avvocato sospettoso: «Ah, dunque lei non ha mai visto in faccia i carcerieri?». Risposta serafica: «Non sarei qui». Avvocato meteorologico: «Ha mai visto la neve?». «Nel Natale del 1989 ne è caduta molta, sì». Insinuante: «E come ha fatto a ripararsi dal freddo?». «Infatti. Non mi riparavo». Arriva il boomerang. Av. Paolo De Meo: «Subito dopo il rilascio, il teste disse di essere sempre stato in un solo covo...». Carlo: «Sì, lo dissi. Vede, pochi minuti prima di togliermi le catene, il carceriere mi disse: «Ti liberiamo perché siamo stufti del comportamento di tuo padre, che non vuole

pagare. Ma tu devi promettere che dirai di essere sempre stato in un solo covo!». Io promisi. Una mazzata per il clan di calabresi, «pastori» abituati a viaggiare per l'Europa e rilassarsi in hotel di lusso, accusati di avere tenuto prigioniero il ragazzo nella loro masseria di Angitola durante l'estate 1988, quarta prigione della serie. Emanuele e Natale Callapetra, Leonardo Marte, Francesco Sagoleo ascoltano dietro le sbarre, qualcuno sghignazza. Il gruppo fu arrestato il 25 ottobre 1988, l'indomani del pagamento, a pochi metri dall'ovile, del primo riscatto di 5 miliardi. Dell'ostaggio si erano già sbarazzati, ma vicino alla masseria i carabinieri avevano trovato la rudimentale cella. Condannati in primo

grado, da 16 a 30 anni; Carlo era ancora prigioniero. In appello adesso, con molte speranze aggregate alle dichiarazioni iniziali del rapito: avesse confermato di non aver mai cambiato covo, loro sarebbero stati scagionati in pieno. Invece: «Sette posti. Sono stato tenuto in sette posti diversi», comincia a raccontare Carlo Celadon, figlio ventunenne di un industriale conciaro di Arzignano, rapito in casa la notte del 25 gennaio 1988 - tre anni fa, giusti giusti - e liberato dopo 831 giorni terribili, protagonista del sequestro più lungo della storia d'Italia. «Nel primo rimasi pochi giorni, sei o sette. Nel secondo fino a giugno '88. Era una buca scavata nel terreno, bisognava calarsi per entrare. Era lunga un metro e sessanta. Stavo al buio e incatenato, al collo ed alle caviglie». Si può immaginare la tortura. Celadon è alto un metro e 90. Per mesi non ha potuto alzarsi né stendersi. «Un giorno è piovuto a dirotto, in pochi minuti l'acqua mi era arrivata al petto. Mi ha salvato un carceriere, tirandomi fuori prima che affogassi».

E il terzo covo, quello attribuito agli imputati? «Ci arrivava una notte di fine giugno. Mi fecero camminare per un'ora, poi mi caricarono su una Vespa, stavo in mezzo a due persone. Quaranta minuti di strada sterrata, dopo mi presero in consegna altri. Camminavano ancora, tutta la notte. Alla fine mi trascinarono dentro la terza prigione. Mi rimisero le catene alle caviglie e una, molto grossa, al collo».

Sempre incappucciato. Legato peggio di un cane, senza potersi neanche alzare o sedere. Altri 4 mesi così, nel buio, in una stamberga lunga due metri, larga un metro e mezzo, alta 120-130 centimetri, scavata nella terra. Sentiva rumori? «Spesso transitavano vicino veicoli, ad alta velocità. La mattina presto si metteva in moto un furgoncino. Mattina e sera sentivo belare le pecore. E poi dei rumori indefiniti accompagnati da un fischio, come di una nave o di un treno». Poco distante, infatti, passa l'autostrada. A una cinquantina di metri, una linea ferroviaria secondaria. Ai primi di settembre 1988 un diversivo: «Mi fecero scrivere una lettera, dovetti sporcarla con del sangue mio. Ancora uno spostamento con cambio di carcerieri, un'ora nel bagagliaio di un'auto, 9 ore a piedi. Un hotel di lusso finalmente ero incatenato ma potevo stendermi».

Si normalizza l'erogazione di elettricità a Roma



Dopo i disagi dei giorni scorsi, l'Acce informa che dalle 13 di ieri, in attuazione del piano di emergenza per il ripristino dell'energia elettrica, sono state alimentate tutte le zone interessate dal black-out, ad eccezione delle zone di Spinaceto e di via del Serafico che sono state riativate soltanto nel pomeriggio. Tuttavia, nei prossimi giorni, e fino al ripristino della normale erogazione, potrebbero verificarsi temporanee interruzioni locali dovute a sovraccarichi sulla rete. Per evitare tali inconvenienti l'Acce invita gli utenti a limitare il prelievo di energia al minimo indispensabile, specialmente nelle fasce orarie comprese tra le 8 e le 11 e le 17 e le 22.

Gubbio, crolla un edificio. Un morto e un ferito

Un operaio edile di 26 anni, Franco Nafissi, è morto ed un suo collega, Ardeo Ceccacci, di 54, è rimasto ferito per il crollo verificatosi in una casa colonica nei dintorni di Gubbio, in provincia di Perugia. Ceccacci e Nafissi, stavano lavorando al consolidamento delle fondamenta di un vecchio edificio. Intorno alle 8,15 di ieri, si è verificato il crollo del pavimento del primo piano e di parte del muro portante. Le macerie hanno travolto i due operai. Due loro colleghi hanno dato l'allarme. I vigili del fuoco, intervenuti poco dopo, sono riusciti a liberare subito Ceccacci. Nafissi era sepolto da due metri di detriti e quando è stato raggiunto, dopo circa due ore di lavoro, era già morto.

Pregiudicato ucciso da due killer a Napoli

A Napoli, ieri notte, due killer hanno teso un agguato a Vitale De Gais, pregiudicato di 31 anni, uccidendolo con un colpo di pistola alla fronte. A quanto si è appreso, De Gais stava rientrando a casa, nel quartiere Santa Lucia, quando è stato avvicinato da due giovani a bordo di una motocicletta. Uno di essi ha estratto la pistola e da breve distanza gli ha sparato al capo. Al delitto hanno assistito alcuni testimoni. Gli investigatori ritengono che la vittima sia stata uccisa per qualche sgarbo. Le indagini si svolgono soprattutto negli ambienti dei contrabbandieri.

Arrestato per tentato stupro di una bimba

È stato arrestato ieri dagli uomini della squadra mobile di Pavia un uomo accusato di aver tentato di violentare una bambina di sette anni e mezzo. Si tratta di Antonio Caccavale, di 36 anni, con precedenti penali per una serie di reati contro il patrimonio e per lesioni personali. Il procuratore della Repubblica Antonio Marcucci, che aveva richiesto al Gip il provvedimento di custodia cautelare, aveva valutato gli elementi raccolti in due giorni di indagini compiute dalla squadra mobile. L'accusa nei confronti di Caccavale è di tentata violenza carnale nei confronti di una minore con l'aggravante (se la circostanza fosse confermata) di aver tentato di farle inalare della cocaina.

Casal di Principe si costituisce vice-sindaco dc

Si è costituito ieri ai carabinieri di Aversa, Gaetano Corvino, di 38 anni, vice sindaco e assessore alle finanze del comune di Casal di Principe, della Dc. Nei suoi confronti il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Raffaele Sapiaza aveva emesso un ordine di custodia cautelare per associazione per delinquere di stampo camorristico. Il 13 dicembre scorso i carabinieri di Caserta fecero irruzione nella villa di Corvino scoprendo sei pregiudicati ritenuti elementi di spicco dell'organizzazione camorristica «Nuova famiglia». I sei Francesco Schiavone detto «Sandokan», il nipote omonimo Francesco Schiavone, Francesco Bidognetti, Salvatore Cantiliello, Raffaele Diana e Giuseppe Russo furono arrestati. Durante l'operazione dei carabinieri coordinata dal comandante del gruppo Caserta Ten. Col. Gennaro Niglio, Gaetano Corvino fu visto a bordo di un'automobile alla periferia di Casal di Principe mentre si allontanava in direzione del litorale Domiziano.

Con il Festival di Sanremo al via anche la lotteria

Il Festival di Sanremo, quest'anno, non porterà solo canzoni in casa degli italiani, ma anche ricchezza nelle abitazioni di venti fortunati. Per la prima volta, quest'anno, alla manifestazione è collegata una Lotteria nazionale dotata di un ricco montepremi: 2 miliardi di lire saranno assegnati al possessore del biglietto che verrà abbinato al cantante vincitore dell'edizione 1991 del festival. Premi miliardari andranno anche ai possessori dei biglietti abbinati al secondo (1 miliardo e mezzo) e al terzo (1 miliardo), classificati. Per gli altri 17 estratti: 100 milioni di lire a testa. Fino al 27 febbraio, la Lotteria di Sanremo distribuirà inoltre, settimanalmente, premi per centinaia di milioni di lire, grazie ad un quiz incentrato sugli accoppiamenti fra i cantanti italiani e stranieri della passata edizione.

GIUSEPPE VITTORI



L'incontro al Quirinale di Francesco Cossiga con Augusto De Megni

Napoli, uccide l'ex moglie sotto gli occhi della figlia

NAPOLI. Tragico episodio, ieri mattina, nel quartiere napoletano di Poggioreale. Giuseppe Antonucci, pregiudicato e tossicodipendente, ha ucciso la moglie Loredana di ventidue anni, dalla quale era separato da due anni, e ferito gravemente il cognato e la suocera. L'uomo, anch'esso di ventidue anni, dal carattere violento (questa la causa della separazione chiesta dalla moglie), si è presentato a casa dei suoceri dove la moglie viveva attualmente. E scoppiata immediatamente una violenta lite al termine della quale Antonucci ha impugnato una pistola calibro 7,65 ed ha cominciato a sparare. Il primo ad essere colpito è stato il cognato Salvatore Esposito, 26 anni, ferito gravemente allo stomaco da tre colpi di pistola. Antonucci ha

poi puntato l'arma contro Loredana e ha esplosa due pallottole, che l'hanno raggiunta alla testa ed al torace. Infine l'uomo ha infierito contro la suocera, Carmela Caio, cinquantasei anni, alla quale ha destinato la sesta ed ultima cartuccia (che ha ferito la donna ad un fianco) ed una coltellata alla schiena. Lite ed omicidio sono avvenuti sotto gli occhi atterriti di Valeria, 5 anni, figlia della coppia, e della bisnonna della bambina, Filomena Di Domenico, di 82 anni. Sono stati proprio gli spari e le grida della bambina e dell'anziana donna a richiamare l'attenzione dei vicini. Mentre l'uccisione fuggiva, Loredana Esposito, il fratello e la madre sono stati portati dai soccorritori nel vicino ospedale Loreto Mare. La giovane è spirata subito dopo il ricovero. Sono gravi le ferite di Salvatore Esposito sottoposto a terapia intensiva. La prognosi è riservata; i medici prevedono almeno 40 giorni di degenza. Meno gravi le condizioni di Carmela Caio per la quale la prognosi parla di guarigione in una ventina di giorni salvo complicazioni. L'uccisione è stato arrestato dalla polizia qualche ora dopo il delitto. Accusato di uxoricide e duplice tentativo omicidio, Antonucci è stato rinchiuso nel carcere circondariale di Poggioreale. Nei due anni trascorsi separata dal marito, più volte la donna si era lamentata delle minacce e delle molestie cui l'uomo ancora la sottoponeva. E di queste aveva informato la polizia. □ V.F.

Omicidio a Lamezia Terme
Rapina in gioielleria: tre colpi alla testa a un'impiegata di 22 anni

LAMEZIA TERME. (Cz) Non ha gridato, né tentato di fermarli: i rapinatori l'hanno uccisa lo stesso con tre colpi di pistola alla testa. E dopo aver sparato, sono andati via, portandosi dietro alcuni sacchi pieni di gioielli. Sandra Gagliardi, 22 anni, era sola, ieri mattina alle 10, negli uffici della «Pic-Clock», un grande magazzino di argenteria e orologi, proprio al centro di Lamezia Terme. Nessuno ha visto niente, non ci sono segni di scasso sulle porte. Il titolare della «Pic-Clock», Salvatore Piccione, aveva detto alla giovane impiegata di aprire soltanto a conoscenti ed amici. La polizia di Lamezia Terme per ora indaga negli ambienti della criminalità locale, soprattutto fra i tossicodipendenti. Gli assassini han-

no usato una pistola calibro 6,35 (è stato proprio questo elemento a spingere gli inquirenti verso l'ipotesi che ad agire siano stati delinquenti della zona), hanno sparato da un paio di metri. Il negozio all'ingresso occupa un appartamento di alcuni vani, che affaccia su viale Marconi. La stanza blindata, dove erano custoditi i gioielli, è protetta da un cancello di metallo. Forse i banditi possedevano le chiavi, oppure hanno convinto Sandra Gagliardi ad aprire tutte le porte. Erano suoi conoscenti? Gli inquirenti non sembrano escluderlo, ma hanno troppo poco in mano per essere sicuri. La ragazza, originaria di Arona, un paese vicino a Novara, lavorava nella gioielleria soltanto da pochi mesi.